

# SCHEDE

Marta Cartabia-Luciano Violante  
*Giustizia e mito*  
 il Mulino ed. - 2018  
 Pp. 174 - € 13,00

Non sorprende che due giuristi abbiano scritto un libro su tragedie greche. In effetti l'*Antigone* e l'*Edipo Re* offrono motivi di riflessione sia per i teorici del diritto, come dello Stato e della politica.

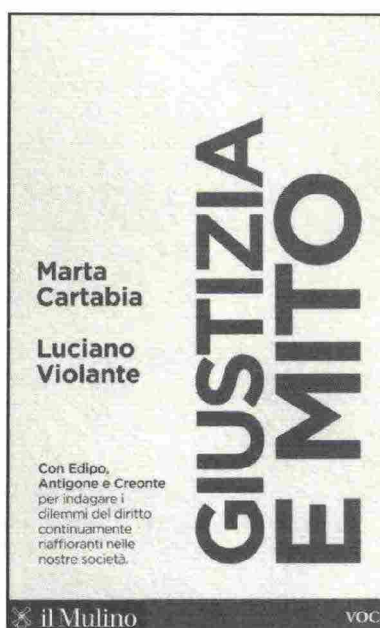
Nell'*Antigone* di Sofocle i due personaggi principali, Antigone e Creonte, sono diffusamente considerati rappresentativi dei poli di una pluralità di opposizioni, rilevanti per i giuristi: per lo più tra diritto naturale e diritto positivo e tra legge divina e umana. Ma non è mancato chi, come Hegel, vi ha visto l'opposizione tra concezioni (principi) maschile e femminile, per cui l'uomo (e cioè Creonte) «*ha la propria vita sostanziale e reale nello Stato, nella Scienza, e simili, e inoltre nella lotta e nel travaglio con il mondo esterno e con se stesso*», mentre la «*pietas, in una delle più sublimi esposizioni che la concernono - nell'Antigone sofoclea - viene dichiarata soprattutto come la legge della femmina, ... come la legge degli dèi antichi, del regno sotterraneo, come legge eterna di cui nessuno sa dire quando apparve e che è presente nell'opposizione contro la legge manifesta, la legge dello Stato*». Per cui si può intravedere, in queste osservazioni di Hegel, una contrapposizione non soltanto tra norme (leggi) ma anche tra istituzioni (famiglia e Stato).

Molte altre opposizioni sono rintracciabili, nei due personaggi della tragedia. In particolare Creonte si identifica con la *polis* e fa della categoria amico/nemico (della *polis*) il criterio distintivo per la legittimazione del decreto proibente la sepoltura di Polinice. Ciò pone in rilievo (almeno) sia l'opposizione tra politico e giuridico (intesi nel senso di Freund) che la prevalenza e decisività del politico che *privatizza* (e cioè sottomette) le norme ed il rapporto «privatistico» (familiare) rispetto a quello pubblico-politico. Dice Creonte nell'entrare in scena «*non tengo in alcun conto chi stima più importante della propria patria una persona*

*cara... non farei mai amico un nemico della patria; poiché so che essa è la nostra salvezza.... Con tali principi io farò grande la nostra città*». Il diritto promulgato dal governante deve essere così «razionale rispetto allo scopo» che è, nel caso, quello, essenziale alla *polis*, di salvaguardarla, anche onorando i buoni *cittadini* e non gli altri, i nemici.

Il senso di tale opposizione indica in Creonte l'archetipo di una politica e un diritto «moderno» (rispetto a quelli di Antigone): la prima perché prevalente su ogni vincolo normativo e l'altro perché razionale (rispetto allo scopo), volontario, statuito, opportuno. E nel dialogo del secondo episodio tra Creonte ed Antigone, mentre questa insiste sul legame parentale, quello ribatte che «*ma il nemico non è mai caro, neppure quando sia morto*» (op. cit., p. 293). L'esser nemico prevale sia sulla *philia* che sull'*adelpchia*.

Il carattere di tali affermazioni ha pertanto attratto anche i giuristi. Max von Seydel ha dedicato pagine alla tragedia ricordando come il dialogo tra i due protagonisti dell'*Antigone* (e lo svolgersi dell'azione) rivelano l'essenza della sovranità e del suo rapporto con la forza ed il diritto che può dare «alla scienza nostra (cioè al diritto pubblico) una dottrina dalla quale si può ricavare la cognizione del suo essere». E cioè che il dominio (politico) non è altro che il «fatto della forza sopra lo Stato», un fatto dal quale «ha origine primamente il diritto». La fonte del diritto è il volere sovrano.



Per un giurista come von Seydel, rappresentante-tipo del positivismo giuridico *d'antan* (cioè decisionismo normativista) in effetti Creonte è il diritto moderno contrapposto ad Antigone, che è quello "antico". E l'antitesi delle concezioni dei due personaggi ricorda da vicino quella di Max Weber tra potere tradizionale, ossia quello che "poggia sulla credenza quotidiana nel carattere sacro delle tradizioni valide da sempre, e nella legittimità di coloro che sono chiamati a rivestire una autorità" e potere razionale-legale e tra i differenti modi e mezzi ordinatori del diritto "tradizionale" e del diritto "statuito". Nella posizione di Antigone è anche invertito il rapporto tra politica e diritto: per cui quella non domina questo, ma piuttosto vi è sottomessa; onde non vale il detto *salus rei publicae suprema lex*, ma piuttosto il *fiat justitia, pereat mundus* in cui la *justitia* è ciò che appare tale al cittadino. Anche in ciò la "modernità" di Creonte, rispetto ad Antigone è evidente. Violante ha rilevato come Creonte non sia il crudele tiranno, come abitualmente rappresentato; Antigone è testimone del diritto antico, quello della immutabilità delle regole, mentre Creonte è un innovatore, portatore del diritto nuovo, quello che fa funzionare la *polis*. Antigone, insomma, è il passato, Creonte il futuro. Ma le comunità si reggono quando Antigone e Creonte sono (ambo) presenti, sostiene Violante, e si riesce a trovare compromessi tra il potere pubblico e i diritti individuali.

L'*Edipo re* appare meno fecondo di spunti per i giuristi moderni. E il saggio (di Marta Cartabia) lo dimostra. Tuttavia è il caso di ricordare quanto sosteneva René Girard, sia sulla tragedia greca in generale sia sull'*Edipo re*. Quanto a quella Girard ricorda che «*Gli storici sono d'accordo nel situare la tragedia greca in un periodo di transizione tra un ordine religioso arcaico e l'ordine più moderno, statale e giudiziario, che ad esso succederà*»; e sull'*Edipo re* nota: «*tutte le relazioni maschili sono relazioni di violenza reciproca... Tutte queste violenze sfociano nell'annullamento delle differenze, non soltanto nella famiglia ma in tutta quanta la città. La disputa tragica che oppone Edipo a Tiresia ci mostra due grandi capi spirituali in contrasto*». E Tiresia è il difensore della tradizione, che Edipo contesta

perché ritiene che insidii l'autorità reale; la conseguenza, scrive l'antropologo francese, è che «*Tutti i poteri legittimi vacillano sin dalle fondamenta... L'empietà di cui parla il coro, l'oblio degli oracoli, la decadenza religiosa fanno tutt'uno sicuramente con lo sgretolarsi dei valori familiari, delle gerarchie religiose e sociali*». Occorre un rimedio per ovviare a questo incipiente hobbesiano *bellum omnium contra omnes*.

Anche Girard ritiene che «Edipo non è colpevole in senso moderno ma è responsabile delle sventure della città. Il suo ruolo è quello di un vero e proprio capro espiatorio». La soluzione della crisi, che permette di rifondare l'ordine è il sacrificio della vittima espiatoria e così Edipo si punisce da se. Ciò permette il superamento della crisi e la sacralizzazione della vittima, cioè Edipo. Come scrive Girard: «*la vittima espiatoria 'simboleggia' il passaggio dalla violenza reciproca e distruttrice all'unanimità fondatrice; è lei che assicura questo passaggio*». Il pensiero religioso vede così nella vittima una «*creatura soprannaturale che semina la violenza per poi raccogliere la pace*».

L'interpretazione di Girard permette di evidenziare nell'*Edipo re* alcuni dei presupposti e dei fondamenti del diritto pubblico, nonché di regole, se non delle *regolarità* della politica.

D'altra parte il rapporto tra sacro e comunità, tra religione e istituzioni umane è stato evidenziato da diversi giuristi. Maurice Hauriou scriveva che il diritto copre (*couche*) il fondamento metafisico-teologico (*fond*). Quando c'è la crisi e l'emergenza di un nuovo potere (*gouvernement de fait*), si ricade nel fondamento metafisico-teologico.

In particolare il ricorso al «capro espiatorio» (cioè Edipo), da Machiavelli è descritto nel cap. VII del *Principe* con la vicenda di Remirro De Orco, ovviamente senza implicazioni religiose, ma come espediente per riportare ordine (e consenso), attraverso un efficace e spregiudicato esercizio del potere. Ordine e potere che sono i concetti fondamentali del diritto, pubblico in specie, così come quello di ineguaglianza, giacché una comunità politica senza disuguaglianza è impossibile: ne occorre almeno una, come si legge in tutti i manuali di diritto pubblico: quella tra dominanti/governanti e dominati/

governati. Proprio quella che, secondo Girard, Edipo aveva violato uccidendo, anche se inconsapevolmente, il padre/re e accoppiandosi con la madre/regina.

Quindi riprendendo von Seydel, è utile e istruttivo ripensare la tragedia greca e in specie le due analizzate dagli autori in funzione (anche) del diritto.

TEODORO KLITSCHKE DE LA GRANGE

Augusto Grandi  
*Showdown. La resa dei conti*  
 Eclittica ed. - 2018  
 Pp. 124 - € 13,00

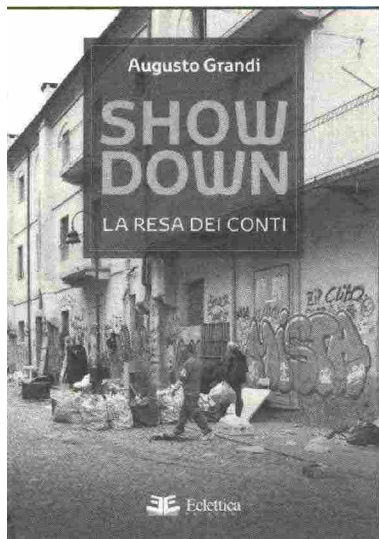
Alcuni anni fa avevamo proposto ai lettori de *Il Borghese* il romanzo di Augusto Grandi, *Razz*, una vicenda ambientata nella Torino politica del primo decennio degli anni 2000 con personaggi squallidi, descritti nella loro nullità morale e culturale («Se uno non ha coraggio non può darselo», è attribuito a Schopenhauer) ma non privi di una descrizione attenta e precisa dei loro caratteri.

Erano personaggi veri, corposi dunque che si muovevano in una trama che riprendeva i toni del giallo e che delineava una vicenda di banali ambizioni politicanti, di piccoli intrighi, di slealtà. Personaggi che si esprimevano con un linguaggio grossolano, scurrile, preso dalla realtà: un linguaggio che disturbava e disturba tanto che in un'intervista di Giorgio Ballario l'autore così diceva: «*Anche il loro linguaggio mi disgusta. Ne avrei fatto volentieri a meno, purtroppo è quello che usano tra di loro, negli incontri privati. Ignoranti, maleducati, arroganti, indifferenti a tutto*».

Nel frattempo l'autore, già vincitore del «Premio giornalistico Saint-Vincent», ha lasciato il *Sole 24 Ore* e dirige, aiutato da un gruppo di valenti giovani, *ElectOmag* vivace giornale on line.

In questo nuovo romanzo è mutata profondamente la situazione politica e Lo Gatto (protagonista di *Razz*) è invecchiato, le sue ambizioni politiche sono naufragate, tradite dal vertice locale del partito, è diventato nonno e il figlio lo ha sostituito nella direzione dell'avviato studio di amministrazioni condominiali.

Ormai, il compito di portare in giro con il carrozino il nipotino lungo i viali del Parco del Valentino viene sentito come una sorta di morte civile. Ma una nuova proposta prove-



niente da un vecchio boss locale lo spinge a rimettersi in pista accettando di condividere la candidatura in un «nuovo» raggruppamento politico. «Nuovo» perché nato in contrasto con i vertici locali del Partito degli Onesti ( che sembra tanto Forza Italia...) costretto a cambiar nome ma «nuovo» anche perché cerca di adeguarsi al mutare del contesto, nella considerazione che «*gli schieramenti tradizionali erano morti*».

Ed ecco che il nostro cerca sostegno e spazio presso i poveri, «gli sfigati» che gli danno tristezza ( gli ricordano troppo il suo impatto di povero ragazzino immigrato da Avelino ). «Sfigati» che gli danno credito raccontandogli storie tutte uguali: «*Lavori onesti, ristrutturazioni aziendali, cassa integrazione e poi a casa... qualcuno era un muratore, con una micro azienda edile che era stata chiusa per mancanza di lavoro... commesse non più giovani lasciate a casa per essere sostituite da ragazze pagate meno*».

E perfino Lo Gatto, che pur cerca di mantenere vivo il suo cinismo, non può non accorgersi della differenza che esiste fra i nuovi interlocutori e quel mondo di «renitenti alla vanga» che lo aveva fin lì circondato. E al termine di questo percorso (che si tinge anche in questo romanzo di giallo ) non muta soltanto Lo Gatto come persona ma anche la vita politica di Torino che vede , anche per il contributo dei voti di Lo Gatto la vittoria antisistema de «le tre lune» e la sconfitta di un sistema radicato di accordi sotto banco.

Il romanzo merita di essere letto non soltanto in sé, come narrazione letteraria, ma anche per lo squarcio

che dà, impietoso e realistico, di un modo di «fare politica».

Il lettore torinese avrà un piacere e «divertimento» ulteriore: scoprire chi si «nasconde» nei singoli personaggi.

MAURIZIO BERGONZINI

Enzo Pace

*Cristianesimo extra-large*

*La fede come spettacolo di massa*

Edizioni **Dehoniane** - 2018

Pp. 264 - € 19,50

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

Forse non tutti se ne sono accorti ma, da almeno mezzo secolo, il baricentro del Cristianesimo mondiale si è spostato dall'Occidente all'emisfero sud del mondo, vale a dire in Africa, Asia e America Latina. Già oggi il 60 per cento dei due miliardi circa di Cristiani vive al di fuori della «Magna Europa» (cioè Vecchio continente, Nord America ed Oceania anglosassone) e, nel 2050, si calcola che tale percentuale salirà se proseguono le attuali tendenze al 75 per cento dei tre miliardi circa di Cristiani che, allora, dovrebbero abitare il mondo. In pratica, il fatto che l'Europa e il Nord America hanno perso, almeno a partire dagli scorsi anni Ottanta, la posizione centrale che detenevano prima nel panorama del Cristianesimo mondiale, significa molte cose. La dimensione che il sociologo delle religioni Enzo Pace evidenzia in questo saggio, efficacemente intitolato *Cristianesimo extra-large* (è appena uscito nella collana «Lapilazzuli» delle **EDB**), è quella della comunicazione della Fede che, pare, sembra abbandonare sempre più la dimensione strutturata e razionale del passato, per trasformarsi in esperienza quasi esclusivamente emotiva e in «*spettacolo di massa*».

Il libro si divide in sei capitoli, i primi due che presentano i caratteri generali e la diffusione del «Cristianesimo del terzo millennio» dal Sud del mondo alla conquista del mondo fenomeno dal Nord America al Sud del mondo.

I successivi quattro sono dedicati a illustrare rispettivamente i casi dell'Africa sub-sahariana, dell'Asia, dell'America Latina e dell'Europa, tutti che hanno in comune un Cristianesimo restio ad allinearsi ai modelli storici della tradizione cattolica e delle comunità ecclesiali della «Riforma protestante». Dopo essersi rapidamente diffuso in Africa, Asia e America Latina, esso ha ormai messo radici anche in

Europa e negli Stati Uniti. Non a caso il pontificato di Papa Francesco, che della Chiesa latinoamericana è espressione e che quindi prima di molti altri ha saputo introiettare nelle modalità della comunicazione e della trasmissione della Fede il nuovo paradigma, è soggetto continuamente a critiche di personalità e ambienti che sono ancora immersi nel vecchio modo classico e giuridico di vivere il Cristianesimo. Non vogliamo con questo certo dire che tutto nel Cristianesimo «extra-large» sia positivo e d'accogliere senza correzioni, modifiche, rigetti.

I Cristiani di «nuova generazione», infatti, bypassano completamente Sacramenti ed ecclesialità, vivendo un'esperienza di Fede molto individualistica ed affine alle modalità consumistiche. Nondimeno, essendo i frequentatori delle «mega-church» del XXI secolo uomini e donne non più condizionati dal laicismo e dal materialismo dominanti ed imposti loro nel «secolo breve», bensì persone autenticamente interessate a proporsi esperienze spirituali, del mondo dei «nuovi pastori» (in genere ministri protestanti «messisi in proprio»), la Chiesa Cattolica e le Comunità cristiane ancora vive dovranno pur cercare di apprendere qualcosa.

L'esperienza immediata di una «*potenza dello Spirito*» in grado di guarirne le ferite interiori, questo cercano i frequentatori delle «mega-church», un fenomeno che ha avuto origine parallelamente al «Cristianesimo online» negli anni 1980 e che, oggi, conta più di 1.600 strutture, palazzetti e sale di ritrovo dei «fedeli» dei nuovi pastori. La predicazione di questi ultimi, quindi, piuttosto che a elaborare categorie teologiche, è focalizzata soprattutto a presentare ed aiutare ad accogliere in tutta la loro efficacia quei doni spirituali che, dall'amicizia di Dio in Cristo, possono promuovere il cambiamento interiore e il successo nella vita mondana. I «nuovi pastori», non tutti sinceramente interessati a «far stare bene le persone» ma anche (e alcuni «solo») a fare marketing religioso a fine di lucro, sono però generalmente formati in università teologiche protestanti e dotati di *leadership* carismatica che molti ministri cattolici e appartenenti alle Chiese e comunità cristiane storiche si sognano.

Essi sanno sapientemente trasformare le loro «liturgie» in spettacoli di massa per provare i loro poteri di guarigione e profezia. Un elemento che riassume tutti questi aspetti è la scelta appunto di strutture «extra-large» che



Il piano architettonico non ripete gli stili dell'arte sacra, ma si integra nel panorama delle metropoli, preferendo la forma esteriore di grandi auditori e di «multisale di preghiera».

L'organizzazione drammaturgica dello spazio sacro è al servizio di una messa in scena: la guerra contro gli spiriti del male in nome di Gesù e dello Spirito Santo, cui, sotto la regia del leader, tutti potenzialmente sono chiamati a partecipare, recitando ruoli da co-protagonisti.

«Tutti questi tratti», osserva Enzo Pace nell'Introduzione, «presi assieme, assumono una forma esteriore particolare: mega-strutture che, architettonicamente, non riprendono gli stili dell'arte sacra cristiana. Tali strutture si integrano, invece, nel panorama delle metropoli, preferendo la forma esteriore di grandi auditorium, di multisale di preghiera, di mali dello spirito. In una parola, si tratta di grandi contenitori di fede che, nel modo stesso in cui organizzano lo spazio rituale o liturgico, esprimono una particolare forma di cristianesimo. Un modo di comunicare il messaggio orientato al mercato. Stiamo parlando di ciò che gli studiosi statunitensi hanno chiamato mega-church. Qualcosa di nuovo, che va al di là delle forme storiche della chiesa e della setta. Nelle mega-chiese l'organizzazione drammaturgica dello spazio sacro è al servizio di una messa in scena: la guerra contro gli spiriti del male nel nome di Gesù e dello Spirito Santo, a cui tutti, sotto la regia del leader, potenzialmente sono chiamati a partecipare, recitando ruoli da co-protagonisti. In altri termini, la forma

esprime la sostanza o, per parafrasare Marshall McLuhan [(1911-1980)] il mezzo è il messaggio» (p. 6).

La lezione del sociologo canadese, universalmente considerato il pioniere degli studi sui *mass media* e sull'evoluzione della comunicazione, sembra in effetti esser stata appresa meglio di tutti dai protagonisti di questo «Cristianesimo del terzo millennio». Tra le maggiori opere di McLuhan si possono ricordare *La Galassia Gutenberg* (Armando, Roma 1976 – l'edizione originale è del 1962), *Il medium è il messaggio* (Feltrinelli, Milano 1964), *The Global Village* (Sugarco, Milano 1990) e, infine, sulla religione *La luce e il mezzo* (Armando, Roma 2002).

Tenendo conto della dimensione dei «fedeli» che, ogni Domenica o nelle varie occasioni dei raduni, frequentano ciascuna delle *mega-church* (nel 2005 alcuni ricercatori li hanno valutate in 3.585) e del movimento migratorio contemporaneo dal Sud del mondo, è un fatto che questo nuovo tipo di vivere e trasmettere la Fede finirà, se non si assumeranno da parte delle Chiese e comunità ecclesiali «storiche» i dovuti accorgimenti, per essere il fenomeno emergente anche in Europa.

Una sfida di non poco conto che, come detto, un «Papa venuto da lontano» come Jorge Mario Bergoglio, è ben consapevole. Il problema, semmai, è la sua «legittimità» da parte delle classi dirigenti occidentali ancora interessate alla difesa ed al rilancio delle radici Cristiane dell'Europa e dell'Occidente intero.

GIUSEPPE BRIENZA

Antonio Rapisarda

*All'armi siam leghisti*

*Come e perché Matteo Salvini*

*ha conquistato la Destra*

Aliberti Wingsbert House ed. - 2015

Pp. 240 – ed. cartacea € 16,00

epub € 4,99

Matteo Salvini: un misconosciuto assessore al Comune di Milano nel 2014, un indiscusso leader che nel 2018 propone (e vince, mostrando indubbie doti) un governo alternativo al sistema, con addirittura uno stimato 26 per cento del suo partito!

Antonio Rapisarda, giornalista siciliano cresciuto professionalmente nel *Secolo d'Italia*, coglie con incredibile lungimiranza (il libro è del 2015) le caratteristiche vincenti di Salvini, ripercorrendo le tappe della sua ascesa, con una attenta analisi delle sue scelte e dei

modi con cui è riuscito a penetrare nel cuore della destra italiana.

L'autore inizia ricordando gli sprezzanti articoli dell'*intelligenza* sinistroidi appena Salvini fu eletto alla guida della Lega Nord, con toni, quando andava bene, di sufficienza, tanto da dire che «ha una psicologia elementare». In effetti a Salvini tocca un compito non facile: risollevarlo il partito scosso e destrutturato dagli scandali economici (ricordate i diamanti, il figlio di Bossi) compito che affronta con impegno, un Matteo Salvini che «corre e sgobba».

L'autore ricorda i suoi trascorsi giovanili «sinistroidi», l'università fuoricorso, il lavoro da cameriere ma soprattutto evidenzia il suo modo di porsi: «felpe, orecchino, aria da perenne studente, capelli scomposti, rustico ed in perenne opposizione estetica». L'autore evidenzia inoltre come il «personaggio» Salvini sia entrato nella vita quotidiana delle persone, attraverso l'accorto uso dei *social*, in particolare di Facebook, «dove gli italiani discutono e comunicano», e con la partecipazione ai limiti del folkloristico a numerosi programmi televisivi.

Salvini quindi riesce a dialogare con la massa degli insoddisfatti, in pratica con il popolo. L'autore ricorda la sua visita in Sicilia, dove, mentre alcuni noti esponenti politici organizzavano la solita manifestazione antileghista, il nostro Matteo andava a sentire i problemi dei pescatori. Ma ancora, Rapisarda evidenzia come abbia riportato al centro il ruolo degli intellettuali di destra: «in questo particolare momento politico ritornano ad avere cittadinanza e peso nel dibattito politico».

Non nasconde, Matteo, di tifare per il Milan. Un leader «impregnato di milanesità»? In realtà l'autore coglie perfettamente che «la padanità sarà accompagnata da un'italianissima pragmaticità che lo porterà a non cambiare squadra di calcio ma a fare di Roma il campo-base per la conquista della destra diffusa in cerca disperata di un nuovo interprete, di un nuovo leader», destra delusa dal declino politico di Berlusconi. Rapisarda intelligentemente sottolinea che lo «sfondamento mediatico» di Salvini è dovuto in gran parte anche ai temi trattati, Matteo è riuscito a trasformare il famoso slogan leghista «Roma ladrona» in «Bruxelles ladrona» captando l'insoddisfazione trasversale degli italiani nei confronti dell'Europa ed in particolare dell'Eu-

ro. Ma ancora, «Bossi era la secessione, mentre Salvini trasforma la destra, esce dal folklore dei corni celtici per sfiorare la tragedia della storia, e paradossalmente diventa quasi un nazionalista tra le macerie della destra che fu».

Rapisarda ricorda il comizio a Piazza del Popolo a Roma del 2015, luogo simbolico per la destra italiana, ed il personale successo riscosso, con tanto di approvazione di *CasaPound* ed «abbraccio» di Giorgia Meloni, che, forse inconsapevolmente, stava consegnando lo scettro della destra italiana. Ricorda anche l'incontro con Marine Le Pen, con tanto di coreografico balletto finale.

Il libro continua con una serie di riflessioni sulle motivazioni e sull'attualità effettuate da personaggi di spicco della cultura e dell'informazione italiana. Un testo quindi assolutamente da non perdere!

PAOLO EMILIO PAPÒ

Andrea Vannicelli  
*Il tramonto dei Lumi*  
 Gog edizioni - 2017  
 Pp. 476 - € 17,00

Una storia della letteratura francese profonda, non professorale, scorrevole, che si legge come un romanzo. Il volume di Andrea Vannicelli sembra una mappa geografica della cultura moderna e contemporanea transalpina più che un elenco di correnti, scuole, autori e libri con corredo di date, note, rimandi, stroncature ecc. Una storia della letteratura francese che chiarisce certi snodi, l'importanza della letteratura nel vivere civile e nella coscienza degli stessi francesi con indicazioni di autori e correnti che chiariscono, al di là del semplice dato letterario, la loro posizione nella Francia oltre che nella società delle lettere.

Così emerge un quadro vivido e ricco della Francia che scrive e che vive. Quando si parla della Francia si parla sempre dell'*Encyclopédie*, di Diderot, della Rivoluzione francese, di Voltaire e dell'Illuminismo, di Cartesio e del razionalismo, della Comune di Parigi e del Fronte popolare, di Sartre e dell'esistenzialismo, della *Rive Gauche*, della resistenza, del '68 ecc. ecc.

Vannicelli, con professionalità, pur dando spazio a tutto questo, non manca di indicare anche l'altra metà della letteratura francese, quella composta da opere libere, non incasellate da scuole, da partiti, da ideologie alla moda, da poteri politico-editoriali e neanche dai

doveri degli intellettuali organici. Da Chateaubriand (autore del celebre *Mémoires d'outre-tombe*) ai sulfurei e «maledetti» Brasillach, Drieu La Rochelle e Céline, dall'«ussaro» Nimier agli ipercattolici Claudel e Bloy, da Pascal a La Tour du Pin e Bernanos, Gide, gli intransigenti Marcel e Maritain e, ancora, il pagano Giono e l'amico intimo di Céline, Aymé. È uno studio approfondito, con rimandi a opere e autori, alla *nuouvelle vague*, al *nouveau roman*, all'esistenzialismo, alla letteratura postmoderna sino poi ai nipotini di Nietzsche e Céline, come Houellebecq.

Emerge da tutto questo il genio di un popolo, la volontà di raccontare, capire, sperimentare, rappresentare e non mancano le contaminazioni letterarie fra sociologia, politica, etnologia, strutturalismo e letteratura, a volte spinto verso lo sperimentalismo, come detto, portato agli eccessi. Insomma, intellettuali impegnati, mostri sacri che dissacravano le lettere francesi e si schieravano contro la sinistra, cattolici reazionari e maurassiani e monarchici, tutto un marasma di idee di forza, di volontà di affermazione. Senza mancare di lavorare e studiare il linguaggio.

Vannicelli, docente di Lingua e letteratura francese, dottore di ricerca nell'Università di Lovanio, ha colto lo spirito e le contraddizioni della cultura francese con un libro leggibile, che offre una nuova e completa visione del panorama di una fra le culture più interessanti d'Europa.

MANLIO TRIGGIANI

Cesare Cavalleri  
*Per vivere meglio*  
*Cattolicesimo, cultura, editoria*  
*Una conversazione con*  
*Jacopo Guerriero*  
 La Scuola ed. - 2018  
 Pp. 188 - € 16,00

Sempre più raramente libri vanno e vengono. Esistono persone che riconosciamo dai libri che amano, e libri che raccontano quelle persone. Questo può accadere quando *Per vivere meglio* si sceglie di stare in mezzo a libri selezionati. Non è facile, bisogna intendersene e talvolta ci vuole una vita per saperlo fare.

C'è riuscito Cesare Cavalleri col suo recente libro che racconta di sé, di letteratura, di uomini che scrivono e di eventi letterari che contrappuntano le biografie di chi, come lui, è stato sempre nel *milieu littéraire*. Quell'affermazione è un verso di Saint-John Perse, e Cavalleri l'ha



Cesare Cavalleri

«Per vivere meglio»

*Cattolicesimo, cultura, editoria*

Una conversazione con  
 Jacopo Guerriero

ETS  
 LA SCUOLA

scelta per titolare questo suo *autodafé* che riguarda però tutti noi.

I libri devono avere un senso, non soltanto una trama avvincente da portare avanti. Allora leggendolo vi accorgete che questo è anche un manuale di sopravvivenza culturale, una freccia direzionale, un repertorio di tappe sollecitanti e anche controverse del Novecento.

Ci sono Buzzati e Eco, Flaiano e Eugenio Corti e i suoi *Annales*, ma soprattutto appunti che affiorano nel discorso e toccano il teatro, la narrativa come occasione, la critica come legittimazione, gli intoppi logici della comunicazione culturale che da soli, sottolineati come fa Cavalleri, aiuterebbero a scegliere dove andare a leggere e perché. Gli *Annales*: rassegna critica di quasi tutta la produzione letteraria del Novecento.

E poi c'è l'*Ares*, la casa editrice che Cavalleri dirige con piglio autorevole e severo, sempre scegliendo fuori dal coro. E poi c'è *Studi Cattolici*, la rivista che ha attraversato sessant'anni di vita culturale e non li dimostra, mentre purtroppo tante testate letterarie si sono perse per strada.

Ma attenzione, Cavalleri ha un sottile senso dell'umorismo; leggete bene, almeno due volte, ciò che pensate di aver capito subito, perché il risolto è più divertente di quanto la prima impressione aveva suggerito. Dietro tutto c'è una indicazione: il lavoro va fatto bene. Di quante cose ci lamentiamo perché chi dovrebbe farle le ha fatte male? Il metodo Cavalleri aiuta.

FRANCO PALMIERI